l'Unità / mercoledì 14 gennaio 1970

L'interesse sui finanziamenti all'edilizia è stato aumentato dal 5 al 6 per cento

Il governo rincara il costo della casa

Ci si propone di far affluire nuovi finanziamenti al settore ma è stata respinta la richiesta di uno sblocco effettivo del credito per i soli investimenti d'interesse sociale compresi l'agricoltura e la piccola industria - La Lega delle cooperative aveva chiesto che fosse la Banca d'Italia a intervenire a interesse calmierato - Pericoli ulteriori d'inflazione e disoccupazione

L'interesse nominale sulle cartelle fondiarie che servono a finanziarie attività d'interesse pubblico e in particolare le costruzioni edilizie e le abitazioni è stato aumentato dal 5 al 6 per cento. La decisione è stata presa ieri mattina dal Comitato per il credito e il risparmio e tradotta in decreti legislativi subito dopo dal Consiglio dei ministri. Ciò comporta un rincaro generale del costo delle abitazioni sul mercato. Si è parlato prima della riunione del Gabinetto anche di un eventuale aumento del tasso d'interesse generale ma al termine della riunione nessuna informazione è stata data in proposito.

Le decisioni riguardanti il credito sono maturate dopo una lunga pressione delle banche e in concomitanza con la iniziativa di due organismi di natura pubblica, l'Istituto mobiliare italiano e la Banca nazionale del Lavoro di emettere obbligazioni che portano un interesse effettivo prossimo all'8 per cento. All'aumento dell'interesse sulle cartelle fondiarie sono state accompagnate misure dirette ad allargare le possibilità di finanziamento in questo settore: le aziende di credito sono tenute a costituire le riserve obbligatorie a fronte degli incrementi dei depositi a risparmio mediante versamenti di cartelle fondiarie ed agrarie; le casse di risparmio avranno l'obbligo di costituire per un quarto la riserva di liquidità mediante le stesse cartelle; un premio di due lire su 100 verrà pagato dallo Stato sulle cartelle fondiarie emesse al 5% nominale entro il 31 dicembre 1971, premio che verrà corrisposto all'atto dell'estrazione delle cartelle (il rendimento effettivo per i possessori sale così dell'1,05%); facoltà di elevare al 6% l'interesse delle cartelle già emesse.

Con queste misure il governo dichiara di proporsi lo sblocco del credito agevolato — scoperto di finanziamenti in quanto i titoli non trovavano compratori — e una ripresa dei finanziamenti alle imprese edilizie, alcune delle quali erano venute a trovarsi nella impossibilità per il blocco del credito di completare le costruzioni. Molte di queste imprese hanno iniziato le costruzioni in base al famigerato articolo 17 della legge ponte sull'edilizia che consentiva di costruire in spregio alle esigenze urbanistiche con enorme dispendio di mezzi finanziari. Alla grande elargizione del 1968-69 segue ora un rincaro del costo del denaro e in certo qual modo un «premio» a molte iniziative speculative che avranno la possibilità non solo di essere portate a termine ma anche di situarsi in una prospettiva di riduzione delle costruzioni di abitazioni che consentirà loro di vendere od affittare a prezzi astronomici. In cambio lo sblocco del credito non ci sarà poiché i finanziamenti anche quelli di interesse sociale rimangono condizionati all'offerta di denaro del mercato.

Rialzando l'interesse sulle cartelle fondiarie il governo ha scelto la soluzione più dannosa. Paradossalmente spinge al rincaro i prezzi — per effetto del rincaro del denaro come pure dello scoraggiamento a nuove costruzioni — mentre rischia di accentuare la disoccupazione. L'effetto inflazionistico globale è discutibile ma sicuro è il colpo che viene dato ai lavoratori. La quasi totalità delle costruzioni comprese una parte di quelle agevolate dallo Stato avviene infatti in regime di mercato. Anche a prendere per buoni i dati ufficiali lo Stato e gli enti pubblici costruiscono o partecipano alla costruzione a tassi agevolati per il 7% dell'edilizia residenziale. Il 93% delle costruzioni avvengono in un regime di mercato e pagherà quindi sia il rialzo del tasso d'interesse che la tendenza a ridurre le costruzioni (già oggi si costruiscono poco più di 200 mila appartamenti all'anno contro una «domanda» di 400 mila).

Il governo ha scelto questa strada respingendo la richiesta avanzata dalla Lega nazionale Cooperative e da altri di selezione del credito mediante l'acquisto delle cartelle fondiarie destinate a coprire gli investimenti agevolati — case, piccola industria, agricoltura e Mezzogiorno — da parte della Banca d'Italia al tasso d'interesse nominale preesistente. Sarebbe stata questa, dopo cinque anni di vane chiacchiere sulla programmazione e la necessità di «scegliere», la prima selezione effettiva fatta negli investimenti col criterio univoco sancito bene o male nelle singole leggi approvate dal Parlamento della rispondenza dei progetti ad interessi sociali. Si è preferito dare un'altra spinta al rincaro del denaro compresi settori che come quelli in questione sono fra i più critici di tutta l'economia nazionale. Compresa la edilizia abitativa dove le confederazioni sindacali hanno aperta la vertenza per una sostanziale riduzione del costo della casa.

In pratica a fronte di tassi d'interesse rincarati è più favorita la costruzione di case di lusso basate sull'alto rendito fondiario. Continua a mancare invece la decisione politica di costituire un fondo sociale adeguato e uno strumento per la costruzione diretta di abitazioni per tutti al di fuori del mercato edilizio e quindi anche del mercato del denaro diretti esplicitamente a fornire la casa come servizio sociale.

Per valutare la gravità politica della decisione va tenuto presente che nemmeno gli USA hanno osato procedere a una liberalizzazione parziale o totale dei tassi d'interesse sul credito edilizio. Solo il Canada lo ha fatto fra tutti i paesi occidentali progrediti. Il bollettino della *First national city bank* di New York commentando questa situazione fa presente che «l'altalena nell'edilizia residenziale è probabilmente inevitabile in un sistema economico di libero mercato ma la politica monetaria ha contribuito ad esagerare le oscillazioni» e nonostante la sua simpatia per il libero mercato riconosce che le [illegible] di struttura sono di per se stesse auspicabili qualora contribuiscano ad un più efficace impiego delle risorse della nazione. Questo può essere anche un compito per i programmi di sussidi [illegible] a proteggere il campo edile da alcuni effetti della politica monetaria ad andamento discontinuo. Eppure la riforma più costruttiva e di maggior portata sarebbe quella di evitare le ampie oscillazioni nell'aumento dell'offerta di denaro che hanno tanto contribuito nel far deragliare l'attività edilizia per due volte negli ultimi quattro anni».

Il governo italiano invece si affretta a gettare ancor più l'edilizia allo sbaraglio e dà soddisfazione alle richieste di aumento del costo del denaro in settori fondamentali. Attratti dagli alti interessi può darsi anche che alcuni centri finanziari rinuncino ad esportare capitali ma si aggraverà al tempo stesso la spinta all'inflazione e la difficoltà di mantenere un alto volume d'investimenti.

r. s.

Il prestito IMI portato da 100 a 200 miliardi

L'afflusso di richieste di obbligazioni IMI al 7 per cento reddito effettivo 7,90 per cento ha superato i 100 miliardi richiesti tre giorni prima della apertura della sottoscrizione fissata per il 15 gennaio. Pertanto l'IMI ha chiesto e ottenuto di portare il prestito a 200 miliardi. Ciò conferma che gli ambienti finanziari non aspettavano altro che il rincaro degli interessi per far saltare fuori le disponibilità. Il Comitato del Credito ha fra l'altro autorizzato ieri l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro da 40 a 60 miliardi, quello della Monteponi e Montevecchio da 3.600 a 14.400 milioni, della Italsiel Sistemi elettronici da 300 a 1.000 milioni.

Milano

La Procura apre un'inchiesta sulle violenze dei fascisti ai funerali di Annarumma

MILANO, 13

La Procura della Repubblica ha avviato un procedimento sulle manifestazioni fasciste in occasione dei funerali dell'agente Annarumma, durante e dopo le quali gruppi di missini aggredirono alcuni studenti ed effettuarono «spedizioni punitive» all'università. I reati previsti sarebbero percosse, lesioni, violenza privata, danneggiamento, radunata sediziosa, ricostituzione del partito fascista, apologia di fascismo e detenzione abusiva di armi e di esplosivi.

Del tutto insufficiente la manovra monetaria decisa dal governo

I comunisti chiedono al Senato il rilancio dell'edilizia popolare

Al settore pubblico dovrebbe essere riservato il 90 per cento del credito — L'intervento del compagno Cavalli — Dure critiche anche da parte del P.S.I.U.P. e della sinistra indipendente

La grave stretta creditizia in atto soprattutto nel settore dell'edilizia che colpisce in modo particolare le cooperative e le medie e piccole imprese è stata al centro del dibattito di ieri alla ripresa dei lavori del Senato.

La restrizione del credito per la quale speculatori e grandi costruttori levano alti lamenti e ricattano il governo con la minaccia della crisi e della disoccupazione ha colpito in realtà gravemente le piccole e medie imprese, le cooperative, gli artigiani, ha sostenuto il senatore comunista Cavalli. Il credito per l'edilizia popolare è fermo da mesi: enti pubblici, cooperative, comuni non ricevono mutuo. La progettazione ha subito dal '68 al '69 un calo del 44 per cento. La risposta che il potere pubblico deve dare — ha sostenuto Cavalli — è un massiccio rilancio della edilizia popolare riservando al settore pubblico il 90 per cento del credito. Noi non siamo — ha sostenuto l'oratore comunista — per una politica del *credito facile* ma per un controllo e una selezione del credito in favore del piccolo e medio operatore.

Il governo dà risposte opposte o non risponde affatto preferendo come ha fatto il ministro Colombo nella replica al Senato mascherare le reali scelte di politica edilizia del governo in un mare di cifre sull'andamento del mercato monetario e finanziario e del credito nel '69. In sostanza come unica misura concreta Colombo ha proposto una manovra monetaria tradizionale anziché l'inizio di una nuova politica del credito ribadendo l'aumento dal 5 al 6 per cento del tasso di interesse delle cartelle di credito fondiario già discussa dal Consiglio dei ministri ieri mattina.

L'inadeguatezza della risposta di Colombo pur nella sovrabbondanza di dati e di cifre in merito alle scelte di politica edilizia da parte del governo è stata duramente criticata anche dai senatori del PSIUP Raia e Di Prisco e della sinistra indipendente Anderlini e Bonazzi. Il sen. Bonazzi ha affermato che occorre mettere il movimento cooperativo in grado di poter contare sui finanziamenti e sul credito agevolato perché esso possa realizzare i suoi programmi di costruzione. Critico anche il socialista Pieraccini che pur dichiarandosi soddisfatto delle misure annunciate dal governo sul credito ha sostenuto che la quasi totale paralisi dell'edilizia privata non è sostituita da una adeguata espansione di quella pubblica la quale continua da anni a restare gravemente al di sotto delle previsioni del piano.

v. ve.

Sulla questione delle Regioni

Risposta di Ingrao a La Malfa

Contrari a qualunque rinvio delle elezioni dei Consigli regionali, i comunisti sono però pronti a un confronto sulle soluzioni concrete

Il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha inviato a La Malfa questa lettera:

«Caro collega,

abbiamo esaminato la lettera nella quale il PRI propone a tutti i gruppi parlamentari favorevoli alla riforma regionale e indipendentemente dalla loro collocazione nello schieramento di maggioranza e di opposizione un confronto di posizioni sulle conseguenze di questa fondamentale riforma dell'ordinamento statale.

«Noi riteniamo che vada decisamente respinto ogni tentativo comunque motivato diretto ad eludere l'attuazione dell'ordinamento regionale nei tempi stabiliti e a rinviare ulteriormente le elezioni comunali, provinciali e regionali fissate per la prossima primavera. Anche a noi sembra possibile tuttavia avviare fin d'ora su questa base un confronto diretto sulla ristrutturazione e sullo sviluppo del sistema delle autonomie locali per discutere le soluzioni positive a cui si dovrà procedere dopo la elezione dei Consigli regionali, tenendo conto prima di tutto dell'apporto di idee e di proposte che verranno da parte delle stesse Regioni.

«Noi siamo sempre convinti della necessità di evitare macchinosità di apparati, duplicazione di organi, eccessivi costi burocratici che tolgono respiro democratico ed efficacia alle rappresentanze elettive locali.

«Ella sa anche che nei confronti della posizione repubblicana sulla Provincia abbiamo avanzato — al di là del merito — una obiezione motivata prima di tutto dal suo carattere di pregiudiziale tendente a bloccare l'attuazione dell'ordinamento regionale.

«Superato questo elemento di divisione con la rinuncia del PRI espressa nella lettera a modifiche istituzionali pregiudiziali alla elezione dei Consigli regionali e con l'impegno ad una rapida approvazione della legge finanziaria regionale ci sembra possibile non solo un confronto ravvicinato nel merito ma anche la ricerca di concrete soluzioni.

«Circa i caratteri di queste soluzioni è nostra opinione che i problemi delle duplicazioni e dei costi debbano essere affrontati vedendo non solo la esigenza di semplificare i livelli di governo subregionali ma dando una risposta organica in senso democratico a tutti gli aspetti del decentramento a cominciare dalla eliminazione delle prefetture e degli enti superflui.

«L'attuazione della riforma regionale richiede dunque prima di tutto un forte decentramento di funzioni, di organi e di apparati da determinati organismi statali centrali alle Regioni che sono esse stesse parte essenziale dello Stato democratico delineato nella Costituzione. Congiuntamente a ciò va visto il riassetto dei sistemi delle autonomie locali.

«Avere di fronte alla Regione enti locali forti dotati di un rilevante peso politico è una esigenza delle stesse Regioni perché esse non nascano come organismi accentrati e burocratizzati e possano essere invece al centro di un potere democratico articolato che aiuti a realizzare le grandi trasformazioni della società chieste dalla Costituzione e rivendicate oggi da imponenti movimenti unitari di massa.

«Vogliamo infine sottolineare che il pericolo di un accrescimento dei costi e di un appesantimento della macchina amministrativa con duplicazioni di compiti e di spese non sta nell'immediato riconoscimento alle Regioni del potere di legiferare nelle materie attribuite loro dalla Costituzione. Anzi tale pericolo si trasformerebbe in realtà se lo Stato mantenesse intatta tutta la sua impalcatura accentrata e le Regioni nascessero prive di potere e mezzi adeguati per operare immediatamente in direzione dei bisogni del Paese. Siamo dunque decisamente contrari alla proposta del PSU di tornare per quanto riguarda la legge finanziaria regionale all'originale testo governativo. Cordialmente PIETRO INGRAO».

Ancora 90 mila persone vivono in rifugi provvisori o nelle «baraccopoli»

STASERA A GIBELLINA VEGLIA DEI TERREMOTATI DEL BELICE

Saranno a fianco dei sinistrati — fra gli altri — Guttuso, Zavattini, Levi, Treccani, Sciascia, don Mazzi, delegazioni del Pci e degli altri partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Migliaia e migliaia di sinistrati si apprestano in queste ore ad affrontare lunghe marce anche dai centri più sperduti dell'Agrigentino e del Palermitano per essere domani sera a Gibellina, il piccolo comune del Trapanese epicentro del disastroso sisma che sconvolse due anni fa la Valle del Belice.

Resteranno lì per l'intera nottata a ricordare e a denunciare tutti insieme come da quelle terribili ore a cavallo tra il 14 e il 15 gennaio del '68 gli effetti del terremoto non siano in realtà più cessati. Sono infatti rimaste lettera morta tutte le promesse e tutte le disposizioni di legge per la ricostruzione e per la rinascita economico-sociale: novanta mila persone sono ancora deportate in rifugi provvisori e nelle «baraccopoli».

Non saranno soli i terremotati del Belice. La coscienza civile e democratica del paese è con loro, partecipe di una «terribile situazione» come l'ha [illegible] il Presidente della Camera Pertini in un messaggio [illegible] stamane al sindaco di Gibellina, al senatore Ludovico Carrao e agli altri sindaci promotori della manifestazione. E con loro veglieranno in tanti interpreti di questa coscienza: Guttuso, Zavattini, Levi, Treccani, Sciascia hanno preannunciato il loro arrivo e così pure don Mazzi per la comunità dell'Isolotto; delegazioni ufficiali del nostro e degli altri partiti popolari, dei sindacati, delle organizzazioni di massa; i registi Damiani e Ferreri; i professori Monroy e De Mauro e ancora tanti. E molti altri hanno aggiunto le loro firme a quelle di quanti hanno lanciato l'appello d'accusa contro la scandalosa, criminosa ignavia dei governi di Roma e di Palermo: da Antonicelli e Badaloni, da Lucio Lombardo Radice a Calabria, di Nono e Villari.

Densissimo il programma della veglia. L'appuntamento è fissato per le 23 nella «baraccopoli» di Rampinzeri nella zona occidentale del territorio di Gibellina. Qui si resterà per tre ore impegnati in dibattiti, lettura di documenti, testimonianze, proiezioni (Zavattini presenterà un documentario girato con l'équipe di Cinema Libero).

Alla luce delle fiaccole si raggiungerà poi l'immoto scheletro di quella che fu Gibellina. A proposito: giusto stamane riferendo delle *riparazioni* in atto nella Valle (ma a Gibellina non c'è cosa riparare) l'ispettore per le zone terremotate ha dichiarato che sono stati spesi *63 milioni per 43 edifici*, testuale.

La veglia si concluderà all'alba nel cimitero con l'omaggio a quelle delle 1151 vittime del terremoto che vi riposano. Già: ma i morti trovati sotto le macerie non furono duecento? — ha chiesto stamane un collega giunto da Milano. Gli hanno dovuto far vedere le condizioni di un ambulatorio, far toccare con mano le baracche, far constatare la paurosa degradazione del livello di vita dei sinistrati perché capisse come altri mille siano morti di stenti solo in un paio di mesi dopo quella notte di tregenda.

g. f. p.

Il PM chiede di archiviare la denuncia contro Anderlini

TERNI, 13

Il PM del Tribunale dott. Ianni ha chiesto al giudice istruttore l'archiviazione della denuncia sporta dal PSI contro il senatore Luigi Anderlini per il discorso che pronunciò al Consiglio comunale in occasione degli attentati del 12 dicembre. Anderlini aveva parlato della «politica dei telegrammi» del Capo dello Stato. Il PM dopo avere ascoltato la registrazione delle frasi incriminate ha ritenuto che esse non siano offesa al presidente della Repubblica. «In un regime democratico — ha affermato il dott. Ianni — ogni cittadino ha il diritto della critica nei confronti dell'operato di persone che rappresentano il popolo».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 14 a partire dalle ore 16

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di domani giovedì 15

Attacco alle libertà anche nella pubblica amministrazione

Denunciati 77 ricercatori dell'Istituto di sanità

Avevano occupato i laboratori - Presa di posizione della CdL di Roma - Gravissima provocazione della polizia contro un'assemblea di magistrati e giuristi democratici a Catanzaro - Iniziativa del PSIUP per la riforma del codice penale

Non è reato occupare «per giusto diritto» la propria scuola

PADOVA, 13

L'occupazione della propria scuola determinata da un «giusto diritto» non è reato. Così ha deciso il giudice istruttore presso il tribunale di Padova dott. Francesco Roberto prosciogliendo dall'accusa 27 studenti dell'Istituto Statale di Arte «Pietro Selvatico» i quali dal 22 febbraio al 2 marzo dell'anno scorso tennero occupata con i loro compagni la scuola.

Il dott. Roberto ha ritenuto che così facendo i giovani abbiano inteso esercitare un diritto garantito dalla Carta costituzionale con gli articoli 21, 33 e 34. «Non vi è stato — ha rilevato il giudice — animus di occupare illegalmente la sede del loro istituto né di trarre un diretto o indiretto profitto dall'occupazione come tale e tantomeno allo scopo di interrompere un pubblico servizio».

Gli studenti volevano far conoscere alla pubblica opinione la situazione della loro scuola: mancanza di aule, carenza di servizi, presenza di topi. La decisione di occupare l'istituto fu presa nel corso di un'assemblea alla quale parteciparono votando 400 studenti e cioè l'intera scolaresca del «Pietro Selvatico».

Scioperi a Milano, Firenze e Viareggio

I lavoratori protagonisti dell'autunno caldo, gli studenti che si battono per il rinnovamento della scuola, i partiti operai, gli antifascisti reagiscono con scioperi, assemblee, petizioni all'ondata repressiva che si è scatenata in tutto il paese.

A Pontedera, dove 32 operai della Piaggio (tra cui anche il segretario della C.I.) sono stati denunciati, iscritti e attivisti del PCI, PSI, PSIUP si sono riuniti in assemblea comune con i parlamentari di sinistra della circoscrizione decidendo, tra l'altro, di portare la questione nelle assemblee elettive degli enti locali e di convocare una assemblea generale dei lavoratori delle fabbriche di Pontedera. A Viareggio dove le denunce agli studenti sono passate da 72 a 80 una assemblea di studenti ha deciso ieri uno sciopero in tutte le scuole, sciopero che ha registrato una notevole partecipazione.

Una decisa risposta operaia e democratica è venuta anche da Firenze dove ieri hanno scioperato i lavoratori della Fiat (in precedenza avevano sospeso il lavoro gli operai del Nuovo Pignone). Si tratta di un primo avvertimento che la classe operaia fiorentina ha inteso dare. In un incontro avvenuto con il prefetto di Firenze le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno fatto presente che se l'ondata repressiva non cesserà (ai 9 denunciati del «Pignone» ed ai 7 della Fiat si sono aggiunte ieri le denunce contro 8 operai dell'azienda farmaceutica Menarini) i lavoratori si vedranno costretti ad estendere gli scioperi e la protesta. Al consiglio comunale di Pontassieve i gruppi del PCI, PSI, PSIUP e DC hanno approvato un odg.

Intanto l'attacco repressivo non ha risparmiato la pubblica amministrazione: 77 ricercatori dell'Istituto superiore di sanità sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Dovranno rispondere di «interruzione di ufficio e servizio di pubblica necessità» e di «invasione di terreni ed edifici» per aver partecipato all'occupazione che nel mese scorso impegnò tutto il personale dell'importante organo scientifico italiano, interrotta dall'intervento della polizia.

Tra gli «incriminati» accanto a tecnici, ricercatori, borsisti figurano docenti (come i professori Italo Archetti, capo reparto di virologia e medaglia d'oro per la sanità pubblica, Amilcare Carpi de Rosmini ricercatore di fisiologia, Clelia Collotti virologa e ancora i proff. Vella e Zampieri) e sindacalisti come Massimo De Vincenzi della segreteria della Cisl Sanità, Vincenzo Quercia della Uil, Eugenio Tabet incaricato di Fisica all'Università dell'Aquila e membro del direttivo del Sindacato CGIL.

Gli oltre 800 dipendenti dell'Istituto superiore di sanità sono stati impegnati e lo sono tuttora in una azione sindacale che da un lato si impernia nella richiesta di miglioramenti normativi e salariali (riduzione del ventaglio salariale, equiparazione tra tecnici e amministrativi, istituzione del full time ecc.) e dall'altro pone l'esigenza di una profonda ristrutturazione e riforma dell'ente. L'11 dicembre in seguito all'ennesimo rifiuto del governo che bloccò alla Commissione bilancio della Camera persino un quanto mai misero progetto di riforma l'assemblea generale dei dipendenti decise l'occupazione. Ma il giorno dopo intervenne la polizia in massa che trascinò al locale commissariato decine e decine di ricercatori, docenti, ausiliari, borsisti, compresi coloro che si trovavano in istituto per motivi di «urgente lavoro».

A un mese di distanza le denunce. Il gravissimo provvedimento che si inserisce nella più vasta manovra repressiva che sta abbattendosi in tutto il paese colpisce particolarmente perché si rivolge contro dipendenti di un ente statale. I 77 denunciati dovranno rispondere in base agli articoli 340 e 633 del codice penale, reati per i quali è prevista la reclusione fino ad un anno (nel primo caso) e fino a due anni (nel secondo).

La segreteria della Camera del Lavoro di Roma appreso del gravissimo provvedimento si è riunita insieme alla segreteria del sindacato CGIL della Sanità. In un comunicato congiunto si sottolinea «l'eccezionale gravità della misura che aggrava ulteriormente il quadro della campagna repressiva in atto nel paese». Nel condannare l'inqualificabile atto di rappresaglia (cui evidentemente non è estranea una chiara volontà politica a livello dei pubblici poteri) le segreterie della CdL e del sindacato Sanità fanno appello affinché «il mondo della ricerca colpito in uno dei suoi gangli fondamentali reagisca con fermezza e [illegible] per porre fine a questa politica di repressione». [illegible] di prendere tutte le opportune iniziative nei confronti del ministro e delle autorità responsabili e affinché si ripristini immediatamente un rapporto di libertà e di democrazia all'interno dell'Istituto. Dal canto suo il socialista prof. Claudio Signorile, responsabile della Commissione sicurezza sociale e sanità in una dichiarazione alla agenzia ADN Kronos precisa che «I socialisti chiedono con fermezza la revoca di queste assurde denunce ed esprimendo la completa solidarietà ai denunciati si impegnano al fianco dei lavoratori della Sanità per la riforma dell'ente».

Ed ecco un quadro delle ultime misure repressive nel paese. A Siracusa altri 7 operai della SVAS sono stati incriminati: questi lavoratori sono impegnati da molti mesi in una dura lotta per impedire la smobilitazione della fabbrica. Sette loro compagni erano già stati incriminati il mese scorso; al contrario le indagini per gli attentati incendiari di Avola contro le case del sindaco comunista e del vice sindaco socialista sono ferme. In Sardegna la «caccia alle streghe» sta assumendo proporzioni enormi. In una interrogazione urgente presentata al presidente del governo da parte dei deputati comunisti Cardia, Marras e Ignazio Pirastu si ricordano a titolo di parziale esemplificazione i seguenti episodi: 169 dipendenti denunciati e incriminati nella sola società Satas; decine di denunce di autoferrotranvieri a Oristano, Nuoro, Olbia; denunce dei segretari del sindacato autoferrotranvieri di Cagliari della CGIL e della CISL; 39 operaie denunciate per l'occupazione dello stabilimento di confezioni Elegantia di Sestu (Cagliari); denunciati il segretario della CdL di Cagliari, il segretario della Filcea e il segretario della sezione comunista di Sestu; 8 operai e studenti denunciati per «blocco stradale» durante le lotte contro le gabbie salariali; denunciati anche il dirigente sindacale Lino Portas e altri 6 giovani per il contenuto di un volantino di protesta per la lotta dei chimici; denunciati i segretari della CdL di Sassari, della CISL, tre dirigenti della Federazione comunista e decine di operai e studenti per una manifestazione dibattito nell'aula consiliare di Seulo (Nuoro) e per manifestazioni e cortei nei Comuni del Nuorese sui temi dell'occupazione oltre 1000 denunce.

A Napoli nel giro di pochi mesi la repressione ha visto oltre 300 fermi, 22 arresti, perquisizioni (tuttora in atto) nelle abitazioni di sindacalisti, dirigenti dei partiti di sinistra ed esponenti dei movimenti della sinistra extraparlamentare. A Lamezia Terme in provincia di Catanzaro alcuni agenti di PS e carabinieri hanno fatto irruzione ieri mattina nella sala dove si svolgeva a controinaugurazione dell'anno giudiziario ed hanno identificato magistrati e giuristi democratici che partecipavano alla manifestazione. In risposta alla grave provocazione e intimidazione poliziesca i giuristi democratici hanno votato all'unanimità un ordine del giorno impegnandosi a partecipare alla manifestazione nazionale di sabato 17 quando si svolgerà la controinaugurazione dell'anno giudiziario in ogni distretto di Corte d'appello.

A Milano migliaia di operai hanno manifestato ieri contro la repressione davanti alla Sirti Chamon, la fabbrica sgomberata dalla polizia. Vi hanno partecipato almeno 5.000 lavoratori. Oggi sarà la volta dei metallurgici di Sesto S. Giovanni.

Il presidente del gruppo parlamentare del PSIUP on. Ceravolo ha inviato una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Psi, Pri, Dc, indipendenti di sinistra, Psu e Pli della camera per rilevare «l'assurdità della forma e permanenza nel codice penale di norme caratteristiche del passato regime».

La lettera afferma che «è largamente condivisa l'opinione che numerose norme debbano essere formalmente abrogate — anche se talune di esse sono già a nostro avviso inapplicabili — e altre debbano essere sostanzialmente modificate».

La CdL di Roma contro la repressione

Il C.D. della Camera del Lavoro di Roma e provincia ha espresso il proprio vibrato sdegno per l'azione repressiva in atto nel Paese che tenta di vanificare — dice il comunicato — i risultati conseguiti della vittoriosa conclusione delle battaglie contrattuali. L'azione — prosegue il comunicato — suggerita da un più ampio disegno politico reazionario e che sarà sventata dalla cosciente e vigilante mobilitazione di tutti i lavoratori trova concreti appigli formali in una struttura arcaica e fondamentalmente reazionaria della giustizia. Il comitato direttivo della CdL mentre impegna i suoi organizzati ad iniziative unitarie contro la repressione sollecita il governo alla «rapida approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori», all'abrogazione di tutti gli articoli del CP contrastanti con la Costituzione, alla realizzazione della riforma democratica della giustizia.

Ferma presa di posizione contro la manovra repressiva anche da parte di comunisti, socialisti, socialproletari, repubblicani e socialisti unitari dell'ATAC. In un ordine del giorno i lavoratori fanno appello alle assemblee parlamentari e al Governo affinché vengano presi immediati provvedimenti con il decadimento di ogni denuncia e vengano prese iniziative politiche per la riforma dei codici.

Il processo per i fatti di Pisa

Gli imputati «riconosciuti» solo da quattro poliziotti

Dal nostro inviato

PISA, 13

Due gravi elementi stanno caratterizzando il processo contro i ventiquattro imputati per i fatti avvenuti a Pisa il 27 ottobre 1969. Il primo riguarda l'illegittima interferenza nel procedimento in corso da parte del Procuratore generale della Repubblica di Firenze prof. Mario Calamari, tendente (attraverso le sue dichiarazioni dell'altro giorno in occasione della apertura dell'anno giudiziario) a forzare gli eventi procedurali in una direzione che si riallaccia alla vasta campagna repressiva contro le forze operaie ed antifasciste in atto nella regione toscana. Il secondo investe nella sua dinamica interna il procedimento in corso. Ci riferiamo a certe incongruenze a livello istruttorio: mancanza di istruttoria formale e riconoscimenti degli imputati avvenuto in modo per lo meno «strano» e soprattutto al «corpo» sostanzioso di testimonianze fino a questo momento rese al Tribunale.

Da ieri pomeriggio fino alla seduta di stamane sono passati davanti alla corte una quarantina tra funzionari, ufficiali e guardie delle «forze dell'ordine». Tranne quattro nessuno ha riconosciuto tra gli imputati qualcuno che avesse preso parte ai fatti del 27. Parevano sicuri del fatto loro il capitano dei carabinieri Ponzio, il carabiniere De Chiara, il vice brigadiere di PS Mocchetti e l'agente Sirianni. Il capitano Ponzio è uscito malconcio. Egli ha dichiarato di avere riconosciuto l'imputato Galbiati «tra i più facinorosi» ma la notte dei fatti non fece alcuna denuncia in tal senso ed ha effettuato il riconoscimento in aula, un riconoscimento inconsistente in quanto non suffragato da alcun elemento preciso e probante. Mocchetti che sosteneva di aver visto arrestare l'imputato Campobasso in Piazza Garibaldi messo a confronto con altri testi ha ritrattato ed ha invece affermato di averlo visto tra due carabinieri nella piazza e quindi non ha saputo dire dove poteva essere stato fermato. Sirianni ha detto che gli pareva di ricordarsi che fra i dimostranti ci fosse anche l'imputato Sbrana in Corso Italia. Gli sono piovute addosso smentite a non finire. Di Chiara infine ha riconosciuto l'imputato Fiumi «che mi ha minacciato». Fiumi ha dato una versione del tutto opposta e molto più consistente di quella fornita dall'agente e ha buttato là con estrema leggerezza una grave considerazione: «Ho avuto l'impressione che i manifestanti fossero drogati: i loro abiti puzzavano di medicinale». Ma soltanto il naso del De Chiara quella sera ha avvertito odore di droga.

Carlo Degl'Innocenti